

# “Una giornata di lavoro onesto per una giornata di paga onesta?”

Di Francesco Farnè



**Secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali italiano, in Italia, tre lavoratori bengalesi su quattro sono impiegati nel settore dei servizi. Il 23.3% di questi lavora nel settore alberghiero e della ristorazione.**

**Roma, 8 febbraio 2016 (IPS)** «I primi tempi in Italia speravo sempre che piovesse. Passavo ore a controllare il meteo», dichiara Roni, ventiseienne Bengalese, laureato e di famiglia medio borghese. Suo padre impiegato pubblico e sua madre casalinga, Roni è stato costretto a vendere ombrelli per le strade di Roma per più di quattordici mesi, prima di trovare un lavoro stagionale in un bar sulla spiaggia di Ostia.

In una recente intervista con IPS, Roni ha raccontato che nel 2012 ha lasciato il suo paese, come molti suoi connazionali, alla ricerca di migliori opportunità in Europa. «Ho deciso di andarmene per motivi economici; era impossibile trovare un impiego in Bangladesh, nonostante abbia una laurea. Ho sentito che molti amici e parenti avevano avuto successo in Italia e volevo fare come loro», dice Roni.

Secondo un [report del 2015 dell'Istituto Nazionale di Statistica \(ISTAT\)](#), in Italia risiedono legalmente più di 138.000 individui di nazionalità Bengalese – in aumento del 9% rispetto al 2014. Molti di loro, come Roni, hanno un ruolo importante per l'economia italiana, essendo parte della forza lavoro. In particolare, il 75,6% dei lavoratori bengalesi in Italia sono impiegati nel settore dei servizi. Inoltre, più di 20.000 imprenditori di nazionalità bengalese sono stati registrati come titolari di attività economiche private nel 2013, secondo il [Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati – 2014 – La comunità bengalese in Italia](#), pubblicato dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Italiano.

Roni descrive la complessa procedura per ottenere un visto per l'Italia. «Ci sono due tipologie di visto, uno per lavoratori agricoli e uno per tutti gli altri. Il primo è il più facile da ottenere e costa all'incirca 8000€. Per l'altro, che è quello che ho ottenuto io, è invece necessario avere uno sponsor residente in Italia e il costo può superare i 12.000€».

«Nel mio caso, ho pagato direttamente lo sponsor, che ha compilato tutta la documentazione richiesta», continua Roni, «e una volta ottenuto il nulla osta, ho potuto richiedere un visto all'ambasciata Italiana in Bangladesh. Sono stato fortunato perché in soli tre mesi ho ottenuto il mio visto, ma ho sentito di molte altre persone che hanno dovuto aspettare più a lungo e pagare due o tre intermediari prima di trovare il loro sponsor».

Nonostante sia risaputo che i migranti Bengalesi sono molto solidali gli uni con gli altri, Roni afferma di aver avuto molte difficoltà nel ricevere aiuto dalla comunità bengalese in Italia. «Dal giorno in cui sono arrivato, ho percepito una mancanza di solidarietà, fratellanza e appartenenza nella mia comunità nazionale. Coloro che hanno avuto successo e che sono in una posizione migliore per aiutare gli altri sembrano dimenticare che, in un passato non troppo lontano, erano nelle stesse condizioni dei nuovi arrivati. È come se volessero prendere le distanze per non avere più nulla a che fare con quel periodo della loro vita», continua Roni.

«Nessuno mi ha aiutato nella mia ricerca di un lavoro, né mi ha dato indicazioni su dove comprare gli ombrelli che vendevo, né mi ha aiutato con la lingua, visto che non sapevo l'Italiano. Il mio sponsor mi ha solo aiutato a trovare un posto dove dormire – una stanza condivisa con altri 9 sconosciuti che mi dovevo pagare da solo- e niente più», afferma Roni.

Dopo 18 mesi di ricerca, Roni ha finalmente trovato lavoro in un ristorante ed è molto più sereno. Infatti ora ha un contratto che gli permetterà di rinnovare il suo permesso di soggiorno. In più, guadagna oltre 1000€ al mese, abbastanza per mandare dei soldi a casa. Roni ha infatti spiegato che le rimesse sono parte integrante della sua missione qui, per aiutare la sua famiglia in Bangladesh, ora che suo padre è andato in pensione. Roni spende circa 400€ al mese per vivere a Roma, fra vitto, alloggio e vestiti, riesce a mandare a casa fra i 400€ e i 600€ al mese. La sua famiglia usa questi soldi per sopravvivere e pagare l'affitto.

Infatti, dopo la Cina, il Bangladesh è il secondo paese di destinazione delle rimesse dall'Italia, per l'ammontare di 346.1 milioni di Euro (7.9% di tutte le rimesse provenienti dall'Italia), secondo il sopracitato [rapporto](#) annuale del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Entrando nel dettaglio del suo contratto, è emerso che, anche se formalmente assunto per sei ore giornaliere, Roni lavora per più di dieci ore al giorno per lo stesso stipendio e i giorni di ferie e malattia non sono pagati. Inoltre, Roni sostiene di essere pagato di meno di altri lavoratori di nazionalità diverse. Anche se i termini del suo contratto possono sembrare migliori di quelli di molti altri lavoratori migranti, in ogni caso violano molti dei diritti del lavoro su salario, malattia a ore di lavoro settimanali, definite in molte delle [direttive della Commissione Europea](#).

«Credo che il problema non riguardi soltanto i datori di lavoro che sfruttano i migranti», spiega Roni, «noi lavoratori migranti dobbiamo farci sentire, reclamare i nostri diritti e smettere di accettare condizioni umilianti. Finché ci sarà un altro migrante pronto ad accettare condizioni lavorative ingiuste, tutti gli sforzi per combattere per un contratto migliore saranno vani».

«Sono convinto che le politiche pubbliche per proteggere i lavoratori siano buone», continua Roni, «non è una questione di politiche, ma di come queste vengono implementate per assicurare il rispetto della legge. Infatti, dopo che alcuni ispettori del governo hanno condotto un'ispezione sul mio luogo di lavoro, siamo stati immediatamente messi tutti sotto contratto, accedendo così a una serie di misure base di welfare e protezione sociale».

Roni conclude con un appello ai suoi connazionali: «dobbiamo aiutarci a vicenda e unire le forze. Non dimenticate di aiutare i nuovi arrivati! Io stesso sto aiutando due cittadini del Bangladesh, ospitandoli a casa mia e anticipandogli l'affitto. Mi ripagheranno non appena troveranno un lavoro. La solidarietà instaurerà un circolo virtuoso che ci aiuterà a migliorare le nostre condizioni».

Quello di Roni è solo uno dei tanti volti della crisi migratoria che l'Italia si trova ad affrontare oggi. Con i più deboli che soffrono le peggiori conseguenze della crisi, da un punto di vista di politiche pubbliche, non c'è alcun dubbio che un approccio integrato dell'Unione Europea sarebbe l'unica soluzione efficace per affrontare il problema. Tutto ciò è

particolarmente vero quando si tratta di assicurare l'implementazione delle leggi di welfare, diritti umani e diritto del lavoro.

Sia a livello nazionale che locale, le istituzioni Italiane, ma anche le organizzazioni della società civile, possono giocare un ruolo fondamentale. Possono sensibilizzare e aumentare la consapevolezza su questi argomenti. I lavoratori, in particolar modo stranieri, hanno infatti il diritto di essere informati sui loro diritti sul lavoro, di welfare e sociali e su dove poter richiedere assistenza, come dichiarato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) nella pubblicazione [\*Protecting the rights of migrant workers: a shared responsibility\*](#).

Tutto questo porrebbe le basi per cambiamenti duraturi e significativi nel settore dell'impiego, per assicurare che i diritti dei migranti siano protetti. Infine, le istituzioni Italiane e le organizzazioni della società civile potrebbero anche richiedere controlli più stretti da parte delle autorità competenti per fare in modo che leggi esistenti siano effettivamente attuate e implementate, come suggerito da Roni.

(End)